

NOTA A NEP. "HANN.," 7,4

Author(s): Giovannella Cresci Marrone

Source: *Aevum*, Anno 52, Fasc. 1 (GENNAIO-APRILE 1978), pp. 85-87

Published by: Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/25821732>

Accessed: 27-01-2021 22:01 UTC

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

*Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Aevum*

NOTA A NEP. HANN., 7,4

L'interpretazione di Nep. *Hann.*, 7,4 presenta aspetti controversi al punto che discordi sono le lezioni proposte dagli editori. Tale il tradito concorde dei codici: « Huc (sc. Karthaginem) ut rediit praetor factus est postquam rex fuerat anno secundo et vicesimo: ut enim Romae consules sic Karthagine quotannis annui bini reges creabantur ». Il disagio interpretativo deriva soprattutto dalla difficoltà di individuare, attraverso il diaframma della trasposizione, le magistrature cartaginesi corrispondenti ai termini *praetor* e *rex* e di armonizzarne la cronologia con le tappe della biografia annibalica. La convinzione che l'espressione « anno secundo et vicesimo » si riferisse agli anni di comando militare del Cartaginese (appunto ventidue dal 221 al 200 a.C.) indusse lo Heusinger ad invertire l'ordine delle due cariche<sup>1</sup>: al ritorno in patria Annibale, dopo aver assolto per ventidue anni alle funzioni di generale (*praetor*), avrebbe assunto la carica di *rex*, assimilata al consolato romano e identificabile con il « sufetato » cartaginese. Tuttavia l'emendamento, che ha trovato favorevole accoglienza tra la maggioranza degli editori<sup>2</sup>, non costituisce una soluzione soddisfacente. Implica, infatti, l'ingiustificata espunzione dal testo del vocabolo *praetura* che ricorre oltre in riferimento alla magistratura cartaginese di Annibale (*Hann.*, 7,6: « . . . deinde anno post praeturam M. Claudio L. Furio consulibus Roma legati Karthaginem venerunt »); ignora la concordanza della lezione manoscritta con il luogo liviano in cui, in occasione della medesima carica, è adottata la qualifica di *praetor*<sup>3</sup>; conferisce, in ultimo, alla determinazione temporale « anno secundo et vicesimo » un valore continuativo che l'uso dell'ordinale parrebbe escludere.

Neppure il Picard, sebbene si sottragga alla tentazione dell'inversione terminologica, sembra fornire un'interpretazione immune da riserve quando sostiene che Annibale avrebbe per ventidue anni detenuto, nel corso delle sue campagne militari, un potere analogo a quello di un re (*rex*)<sup>4</sup>. Siffatta soluzione costringe, infatti, a considerare la nota esplicativa (« ut enim Romae . . . ») come una maldestra glossa interpolata nonché a rilevare nell'uso del numerale ordinale un « errore » nepotiano.

Non pare altresì convincente l'ipotesi secondo cui il termine *rex*, che ricorre due volte nel luogo in esame, alluderebbe nel primo caso alla carica di « generale », nel

<sup>1</sup> L'emendamento è proposto nell'edizione A. VAN STAVEREN - G. H. BARDILIUS, *Cornelius Nepos. Vitae excellentium imperatorum*, Stuttgartiae 1820.

<sup>2</sup> K. NIPPERDEY - K. WITTE, *Cornelius Nepos*, Berlin 1913 (1962<sup>12</sup>); A. M. GUILLEMIN, *Cornélius Népos. Oeuvres*, Paris 1923 (1970<sup>3</sup>); H. MALCOVATI, *Cornelii Nepotis quae exstant*, Torino 1944 (1964<sup>3</sup>); J. C., ROLFE, *The Book of Cornelius Nepos*, London - Cambridge 1947; M. RUCH, *Cornélius Népos. Vies d'Hannibal, de Caton et d'Atticus*, Paris 1968. A. FLECKEISEN - C. HALMIUM, *Cornelii Nepotis Vitae*, Lipsiae 1916, accetta l'inversione terminologica ma sostituisce al termine *praetor* il vocabolo *imperator*.

<sup>3</sup> LIV. XXXIII, 46, 3: « . . . praetor factus Hannibal vocari ad se quaestorem iussit ».

<sup>4</sup> G. CH. PICARD, *Les sifètes de Carthage dans Tite-Live et Cornélius Népos*, « Revue des Études latines », XLI (1963), pp. 269-281.

secondo a quella di « sufeta »<sup>5</sup>. Ne risulterebbe, infatti, vanificata la funzione della nota esplicativa ed il discorso denuncerebbe una grave incoerenza.

L'insoddisfazione prodotta dalle precedenti interpretazioni incoraggia a proporre una soluzione che si astenga da non giustificate manipolazioni testuali e che non implichi necessariamente un errore di Cornelio Nepote<sup>6</sup>.

Un'interpretazione letterale del testo induce, infatti, a riferire entrambe le cariche ricoperte da Annibale agli anni posteriori al suo richiamo in patria, avvenuto su ingiunzione del senato romano nell'anno 200 a.C. Cioè: giunto a Cartagine, egli divenne pretore dopo essere stato re nel ventiduesimo anno. Il riferimento cronologico può essere correttamente inteso se posto in relazione con la tecnica di datazione nepotiana, che, nella *vita* di Annibale, affianca ad una cronologia assoluta basata sulla citazione dei consoli romani in carica, la consueta cronologia relativa, interna alle singole *vitae*, il cui ordito è costituito dalle tappe più rappresentative della biografia che fungono da punti di riferimento per gli eventi posteriori<sup>7</sup>. Nel caso in esame la carica di *rex* sarebbe stata ricoperta nell'anno 199 a.C., procedendo il conteggio a partire dalla data di assunzione del comando militare (221 a.C.): ultimo evento a cui è ancorata la cronologia relativa che lo scrittore abbia corredato di una definizione temporale. A suffragio di tale interpretazione milita un luogo di Zonara dalla cui testimonianza traspare il ricordo di un movimentato rendiconto affrontato dal Cartaginese con ogni probabilità ad opera del consiglio dei centoquattro all'atto della sua deposizione da generale<sup>8</sup>. All'assoluzione avrebbe fatto seguito, verosimilmente nell'anno successivo, l'assunzione οὐκ εἰς μακρὰν della massima magistratura prevista dagli ordinamenti cartaginesi<sup>9</sup>.

Presumibilmente durante l'esercizio di tale carica Annibale dispose l'utilizzazione dei soldati reduci dalla guerra per la messa a cultura di ulivi su vaste estensioni di territorio africano, come riferisce Aurelio Vittore<sup>10</sup>. Dalla sua pur concisa testimonianza traspare come la classe dirigente cartaginese, se non favorì, almeno tollerò l'ascesa

<sup>5</sup> Di tale avviso E. BACIGALUPO PAREO, *I supremi magistrati a Cartagine*, in *Contributi di Storia Antica in onore di A. Garzetti*, Genova 1976, pp. 77-81.

<sup>6</sup> Secondo S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1918, vol. II, p. 193, n. 5: « Népos a tout brouillé ». A conferma del suo giudizio egli sostiene che più di ventidue anni intercorsero tra la nomina a generale e l'elezione a pretore di Annibale. L'osservazione, in sé corretta, poggia tuttavia su una interpretazione del passo viziata da un'errata comprensione del costruito temporale (Annibale divenne pretore ventidue anni dopo essere stato re): infatti l'indicazione numerica non segue mai il nesso temporale *postquam*, ma lo precede o talora è inserita tra *post* e *quam*. Cfr. in proposito A. LEVI, *La grammatica di Cornelio Nepote*, « Studi italiani di Filologia classica », XXI (1915), p. 379.

<sup>7</sup> Per la vita di Annibale le tappe a cui è ancorata la cronologia interna sono: la partenza alla volta della Spagna (3,1), l'assunzione del comando militare (3,2), l'elezione a pretore (7,6), la fuga in oriente (8,1). A tali avvenimenti Cornelio Nepote si ricollega usando per lo più il nesso temporale *postquam*. Ad es.: « At Hannibal anno tertio postquam domo profugerat, L. Cornelio Q. Minucio consulibus, cum quinque navibus Africam accessit . . . » (8,1). Nel nostro luogo lo scrittore si astiene dal completare il costruito temporale precisandone il termine di decorrenza poiché la congiunzione *postquam* era già stata impiegata all'interno del periodo al fine di indicare il rapporto cronologico intercorrente tra la carica di *rex* e quella di *praetor*.

<sup>8</sup> ZONAR. IX,14: . . . Ἀννίβας δὲ κατηγορήτο παρὰ τοῖς οἰκείοις ὡς τὴν τε Ῥώμην λαβεῖν δυνήθεις καὶ μὴ θελήσας καὶ τὴν λείαν τὴν ἐκ τῆς Ἰταλίας σφετερισάμενος. οὐ μὴν καὶ ἐάλω, ἀλλὰ καὶ τὴν μεγίστην τῶν Καρχηδονίων ἀρχὴν οὐκ εἰς μακρὰν ἐπετράπη. Per le funzioni esplicate dal consiglio dei centoquattro cfr. IUST. XIX,2,5.

<sup>9</sup> L'accento di Zonara alla carica ricoperta da Annibale è stato generalmente ma erroneamente inteso come un anticipato riferimento alla pretura di cui lo scrittore tratta più oltre (IX,18). L'espressione οὐκ εἰς μακρὰν non deve essere, infatti, interpretata come un'indicazione della posteriorità dell'avvenimento descritto (« non molto dopo »), bensì come un riferimento alla brevità della prima magistratura (« per non molto tempo »). Cfr. H. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1966<sup>7</sup>, s.v. μακρὰν.

<sup>10</sup> AUR. VICTOR. *Liber de Caesaribus*, 37,2: « Namque ut ille oleis Africae pleraque per legiones, qua-

politica di Annibale nella speranza che il suo prestigio facilitasse l'impiego a fini civili dei reduci scongiurando il ripetersi dei noti episodi di ribellione che avevano seguito la prima guerra punica.

Spirata la magistratura annuale, Annibale tornò alla ribalta della scena politica con l'elezione a pretore, che Cornelio Nepote data all'anno 197 a.C.<sup>11</sup>. A tale magistratura annibalica egli ascrive la promozione di un energico piano di risanamento amministrativo. Inoltre la più ricca testimonianza di Livio documenta un'articolata azione di governo tesa a limitare, attraverso una riforma costituzionale, il potere dell'*ordo iudicum*, roccaforte dell'aristocrazia fondiaria tradizionalmente avversa ai Barcidi<sup>12</sup>.

Il passo nepotiano in esame consente, comunque, di chiarire che l'impegno politico di Annibale si concretò nell'assunzione di responsabilità di governo in due distinte occasioni (199 e 197 a.C.); ne risulterebbe contraddetta, quindi, la convinzione che la sua pretura rappresentasse un inatteso ritorno alla vita pubblica dopo uno iato di quattro anni<sup>13</sup>.

Precisati i tempi delle due cariche annibaliche resta da indagarne gli esatti corrispondenti nel panorama delle istituzioni cartaginesi.

Il termine *rex* palesa la sua derivazione per *translatio* dal vocabolo βασιλεύς con cui le fonti greche sogliono designare il titolo di *sophtim*, attestato da numerose iscrizioni puniche ed indicante la suprema carica civile cartaginese, annuale ed eponima<sup>14</sup>. Il confronto con i consoli romani, istituito da Cornelio Nepote nella nota esplicativa, coincide peraltro con l'assimilazione *consules* ~ *sufetes* (trascrizione grafica del vocabolo punico) che ricorre in Livio<sup>15</sup>.

Più ardua risulta, invece, l'identificazione del corrispondente del termine *praetor* che solo in occasione della magistratura annibalica viene impiegato per designare una carica civile cartaginese<sup>16</sup>. In proposito è, quindi, lecito avanzare, seppure a livello indiziario, soluzioni alternative.

Il termine *praetor*, in quanto trascrizione del greco ἄρχων, potrebbe genericamente indicare la funzione di « magistrato » o designare un sufeta di rango inferiore la cui presenza a fianco dei due eponimi è stata autorevolmente sostenuta<sup>17</sup>. Più verosimilmente potrebbe corrispondere ad un sufetato dai poteri straordinari come autorizzerebbe a sospettare l'ampiezza e disparità di competenze all'interno delle quali Annibale operò in occasione della sua pretura<sup>18</sup>.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

---

rum otium reipublicae atque ductoribus suspectum rebatur, eodem modo hic Galliam, Pannoniasque et Moesorum colles vinetis replevit ».

<sup>11</sup> La datazione si deduce dal già citato luogo *Hann.*, 7,6; essa non concorda tuttavia con la testimonianza liviana che posticipa all'anno 195 la fuga di Annibale in oriente, riferendo, di conseguenza, al 196 la pretura del Cartaginese. In difesa del dato liviano si pronuncia M. HOLLEAUX, *La rencontre d'Hannibal et d'Antiochos le Grand à Ephèse*, « *Hermes* », XLIII (1908), pp. 296-299.

<sup>12</sup> Liv. XXXIII, 46-47.

<sup>13</sup> Tra le più recenti biografie annibaliche cfr. W. HOFFMANN, *Hannibal*, Göttingen 1962, e W. GOERLITZ, *Hannibal. Eine politische Biographie*, Stuttgart 1970.

<sup>14</sup> Cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne . . .*, cit., II, pp. 193-194.

<sup>15</sup> Liv. XXX, 7,5: « . . . senatum itaque sufetes quod velut consulare imperium apud eos erat vocaverunt ».

<sup>16</sup> Per *praetor* ~ στρατηγός riferito all'ambiente cartaginese cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne . . .*, cit., II, p. 193, n. 5. La pretura rivestita da Annibale è così definita in ZONAR. IX, 18: τήν μεγίστην τῶν Καρχηδονίων ἀρχήν. Iust. XXXI, 2,6, applica ad Annibale la denominazione di console ma riferita all'anno della sua fuga da Cartagine.

<sup>17</sup> Cfr. G. CH. PICARD, *Les sufètes de Carthage . . .*, cit., p. 208.

<sup>18</sup> S. GSELL, *Histoire ancienne . . .*, cit., II, p. 275, n. 2.